



**GIOVEDÌ CULTURALI**

## **STATI UNITI: ELEZIONI E SISTEMA POLITICO**

*Sintesi della conferenza di giovedì 18 marzo 2004*

*Relatore:* Prof. **Gianfranco Pasquino**, Docente di Scienza Politica all'Università di Bologna e al Bologna Center della Johns Hopkins University

---

L'esito delle prossime elezioni presidenziali sarà determinante non solo per il futuro dei cittadini statunitensi, ma per quello dell'intera comunità internazionale. E' quindi fondamentale interrogarsi su quale sia l'attuale stato di salute della democrazia americana attraverso l'analisi del sistema elettorale statunitense e dell'attuale campagna per le elezioni presidenziali. E' questo il tema affrontato dal prof. **Gianfranco Pasquino**, docente di Scienza Politica presso l'Università di Bologna.

Un elemento caratteristico della politica statunitense che diviene particolarmente evidente nelle competizioni elettorali, è la sua **elevata personalizzazione**. Gli americani più di altri popoli sembrano orientare le proprie preferenze elettorali valutando in primo luogo la **persona del candidato**. A rendere necessaria questa personalizzazione della comunicazione politica sono in primo luogo le caratteristiche stesse del sistema elettorale e la vastità ed eterogeneità del paese. Non bisogna, però, commettere l'errore di cadere in una facile semplificazione, pensare sia l'aspetto fisico o la ricchezza personale la chiave del successo nelle elezioni americane. A contare realmente è la **personalità** degli aspiranti alla carica di presidente. La principale preoccupazione dell'elettore americano in ogni elezione è infatti quella di cogliere le caratteristiche personali del candidato per capire se possa essere un buon amministratore. La **fiducia** che egli ispira è un elemento di cui l'elettore tiene massimamente conto, più ancora del suo programma politico. Questa è la ragione delle frequenti **campagne negative** con cui spesso si intende colpire la reputazione del proprio avversario.

Un secondo elemento di cui occorre tener conto è il **ruolo dei partiti**, che nonostante il fenomeno della personalizzazione politica svolgono una funzione essenziale. Una forte identità di partito è infatti radicata anche fra gli americani ma al contrario di quanto avviene in Europa essa si manifesta quasi esclusivamente nella partecipazione alle campagne di finanziamento dei candidati e in forme che potremmo quasi definire ludiche. Fra democratici e repubblicani, al contrario di quanto spesso si sostiene, esistono delle **differenze essenziali**, rilevabili in almeno tre diversi ambiti: **politica estera** (unilateralismo/ multilateralismo), **politica economica** (riduzione delle tasse/ intervento a sostegno del welfare), **tematiche socio- culturali** (diritti civili e tutela delle minoranze).

Tradizionalmente il **40/42%** degli statunitensi dichiara di identificarsi nel **partito democratico** e il **35/38%** in quello **repubblicano**. *Un dato contrastante con l'andamento delle elezioni presidenziali negli ultimi trent'anni in cui sono state molto più frequenti le vittorie elettorali dei repubblicani rispetto a quelle dei democratici. Quali sono allora i fattori determinanti nell'orientare l'elettorato statunitense?*

Le elezioni presidenziali sono innanzitutto un giudizio sull'operato del presidente uscente. Mentre egli può essere giudicato in base a quanto fatto negli anni del suo mandato (voto retrospettivo), lo sfidante viene giudicato in base alla sua personalità e al suo programma (voto prospettivo). Non va però sottovalutata l'importanza di fatti congiunturali, di eventi imprevedibili, spesso afferenti alla politica estera (l'esempio più eclatante fu la crisi degli ostaggi dell'ambasciata americana a Teheran che costò la vittoria a Carter). In assenza di essi è soprattutto la politica interna, in particolare l'andamento dell'economia, a decidere la competizione elettorale (il caso più noto è la sconfitta di G. Bush da parte di Clinton).

Una caratteristica peculiare del sistema elettorale americano è rappresentata dalla procedura attraverso cui i due maggiori partiti selezionano i propri candidati, ovvero il meccanismo delle **primarie**. Questo sistema si è sviluppato lentamente nel tempo, a partire dalla fine del XIX sec. e per stratificazioni successive. Le primarie permettono al partito che deve riconquistare la presidenza (raramente infatti il presidente uscente non è automaticamente ricandidato) di mobilitare i propri militanti e ai candidati di farsi conoscere al paese nel suo complesso, dimostrando la propria statura politica, e di elaborare, a contatto diretto con la gente, un proprio programma. Questa del **confronto diretto** con gli elettori è, per Pasquino, un'altra caratteristica saliente del sistema politico americano, spesso sottovaluta in Europa quando non tacciata di deteriore populismo. La partecipazione alle primarie è regolamentata in maniera diversa a seconda dei diversi Stati. Spesso è sufficiente iscriversi nelle liste elettorali del partito dichiarandosene elettori.

Venendo all'attualità politica può essere interessante analizzare come è maturata l'ormai scontata candidatura di **John Kerry** per i democratici. Il primo ad entrare in campagna elettorale fu H. Dean a cui vanno riconosciuti due meriti: aver provocato un dibattito vero all'interno del partito e aver dimostrato la possibilità di raccogliere rapidamente risorse finanziarie attraverso un uso accorto di internet.

Il successo di Kerry testimonia invece di una interessante trasformazione avvenuta in questi ultimi decenni all'interno del partito democratico. Al contrario di quanto accadeva nel passato, oggi nelle primarie la base del partito sceglie il proprio candidato non più in ragione della sua fedeltà all'ideologia del movimento, ma in virtù della sua **eleggibilità** da parte dell'elettorato americano nel suo complesso.

Un elemento di debolezza di Kerry è rappresentato dalla sua precedente carriera politica. Raramente le elezioni presidenziali sono vinte da un senatore o da un deputato. Negli ultimi decenni, infatti, sono diventati presidenti candidati che erano già stati **vice presidenti** o ancor più frequentemente **governatori** di uno stato. Governatori e vicepresidenti hanno infatti molta visibilità politica e al contrario di senatori o deputati, sono valutabili per le decisioni assunte nei loro incarichi di governo. Un'altro elemento di debolezza di Kerry è rappresentato dalla sua provenienza geografica. Raramente negli ultimi decenni sono divenuti presidenti uomini politici originari di stati del nord degli USA. Sempre più determinante per la vita politica statunitense è divenuto infatti il **voto degli stati meridionali dell'Unione**. Ciò è da mettersi in relazione con il sostanziale mutamento avvenuto nell'orientamento degli elettori meridionali. Gli Stati del sud, benché culturalmente conservatori, storicamente non si riconoscevano nel partito repubblicano, l'erede storico del movimento politico che aveva sconfitto il secessionismo degli stati confederati, preferendogli il partito democratico. Questa frattura politica negli ultimi decenni è andata via via attenuandosi, facendo confluire massicciamente il voto del sud conservatore ai candidati repubblicani.

Un ultimo aspetto di cui occorre tener conto è quello della **partecipazione al voto**. 60/ 70 milioni di cittadini statunitensi non si iscrivono nelle liste elettorali. Spesso si cita questo dato per dimostrare la scarsa democraticità effettiva del sistema politico americano, a riprova di come esso sia incapace di rappresentare una parte consistente della popolazione, in particolare quella socialmente più debole. Bisogna però tener conto di alcuni fattori che ci invitano a considerare con più prudenza questo fenomeno. Innanzitutto un fattore di tipo culturale: nella cultura politica statunitense il voto non viene percepito come un dovere, tanto è vero, appunto, che al contrario di

quanto accade in Europa non si viene automaticamente iscritti nelle liste elettorali. In secondo luogo, vista l'alta mobilità degli americani e al tempo stesso l'eterogeneità delle norme che regolano le elezioni, difformi a seconda dei diversi stati, accade spesso che sia di fatto molto complicato partecipare al voto. Occorre poi tener conto che le elezioni presidenziali avvengano non in un giorno festivo ma durante la settimana lavorativa.

*Perché allora, conclusivamente, vincono più frequentemente i repubblicani?* Innanzitutto, perché essi **scelgono meglio il loro candidato**, più in base alla sua eleggibilità che alla propria radicalità ideologica. In secondo luogo, perché, al contrario dei democratici, essi sono molto più **compatti ideologicamente**. Infine, perché indubbiamente dispongono di **maggiori risorse** per finanziare le proprie campagne elettorali. Con ciò non si vuol affatto affermare che tutto sia deciso dai mezzi di informazione di massa e in particolare dalle televisioni. La pluralità dei punti di vista presenti nel panorama dell'informazione statunitense fa sì che al cittadino arrivi un flusso di opinioni fra loro contraddittorie. Occorre poi tener presente che l'influenza della televisione è bilanciata dalla presenza di giornali, nazionali e locali, che svolgono ancora oggi un ruolo determinante. Senza dimenticare il ruolo dell'associazionismo, soprattutto di quello di tipo religioso.

Non è possibile oggi fare previsioni su chi vincerà le prossime elezioni presidenziali. L'opacità del quadro che abbiamo di fronte, sia a livello internazionale, sia a livello interno, non lo permette. L'andamento dell'economia su cui prevalentemente gli americani formulano il loro giudizio relativamente all'amministrazione uscente, pur se essa fa registrare una forte ripresa, non pare per ora capace di produrre nuovi posti di lavoro. L'unico dato su cui sembra di poter concordare è che, al contrario di quanto sostenevano molti osservatori fino a qualche tempo fa, sottovalutando la vitalità della democrazia americana, John Kerry si è rivelato un candidato autorevole, più che mai insidioso per il presidente Bush.

(a cura di Cesare Panizza)